



Omelia del Vescovo Domenico

Isola della Scala, 17 dicembre 2022

Esequie di Don Remo Bertolini

(2 Cor 4,13-5,1; Sl 22; Mt 5,1-12)

“*Beati*”. Don Remo ha scelto accuratamente i testi della liturgia esequiale e i canti, con una serenità che trapela da tutte le righe del suo Testamento, per la sua vita consegnata a Dio e alla chiesa, senza rimpianti e con leggerezza. Non l’ho conosciuto, ma la chiarezza con cui a due anni dalla sua morte prevede il suo funerale e ne dispone anche i dettagli dice di un uomo non improvvisato che ha vissuto intensamente. E, soprattutto, che è stato felice, cioè beato, come il Maestro chiede ai suoi. Non basta essere buoni se non si è felici. Ciò che convince non è la semplice rettitudine, ma la felicità che è quella che le beatitudini ci rivelano, senza infingimenti e senza trucchi.

La sequenza delle beatitudini nella versione di Matteo, chiarisce che la felicità non è l’assenza di difficoltà e di disgrazie che spesso ci cadono addosso senza un perché apparente, ma imparare anche da quello che è più vicino alla terra, che resta sempre bassa. Allora acquistano significato le parole della seconda beatitudine, che altrimenti rischia di suonare incredibile e perfino irritante. “*Beati quelli che sono nel pianto perché saranno consolati*”. Ciò da cui partire sono le lacrime. Le lacrime non sono un atto di debolezza o peggio una reazione di vigliaccheria, ma possono diventare un’occasione favorevole che premia molto più che un riso scomposto e nervoso. Del resto anche qui la saggezza popolare ci viene in soccorso: ‘Il riso abbonda sulla bocca degli stolti’. Ridere è solo una manifestazione di insipienza di fronte alla bellezza e alla drammaticità dell’esistenza. Spesso è solo lo specchio di una superficialità sguaiata ed immemore e non cambia la situazione, semmai la ratifica. Sorridere è altra cosa perché lascia intravedere un senso in mezzo al non senso ed aiuta a decifrare l’incomprensibile. Perché le lacrime sono un aiuto? Perché ci aiutano a metabolizzare il dolore piuttosto che censurarlo. E poi perché ci rendono più lucidi nello sguardo sulla realtà. Il nostro è un tempo difficile, ma non insuperabile. Ciò che conta è imparare dalle lacrime e non smettere di credere al futuro che solo Dio garantisce “*perché saranno consolati*”. E il pianto è proprio il segno che abbiamo bisogno di altre persone. Così il pianto non ci fa rinchiudere in noi stessi, ma ci apre verso l’altro. Verso Dio, da cui ci allontaniamo quando siamo falsamente sicuri di noi stessi. Per questo nella versione di Luca, il Maestro è più esplicito ancora: “*Beati voi che ora piangete, perché riderete*” (6, 21).

La vita di d. Renzo ha sorriso perché ha fatte sue le parole di Paolo: *“Ho creduto, perciò ho parlato... infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili, sono eterne. Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli”*.